

La prescrizione ed il confronto delle strumentalità

di **ARTURO DIACONALE**

Nessuno mette in discussione la tesi secondo cui la polemica sulla prescrizione sia cavalcata da Matteo Renzi solo per assicurare ad Italia Viva più visibilità possibile e conquistare definitivamente all'interno del centro sinistra il marchio di unica forza riformista. Nessuno, in altri termini, esclude che Renzi stia cavalcando strumentalmente la questione non per salvaguardare il principio costituzionale della presunzione d'innocenza ma per ottenere un sostanzioso vantaggio politico rispetto alle forze concorrenti non solo della sinistra ma anche di una parte del fronte moderato.

Ma la strumentalità renziana non è un fenomeno isolato. Strumentale è anche la rigidità con cui il Movimento Cinque Stelle difende il blocco della prescrizione considerando questa difesa una battaglia identitaria indispensabile per la propria sopravvivenza politica. Strumentale è la posizione del Presidente del Consiglio Antonio Conte che ha dimostrato di non conoscere la differenza tra giustizialismo e garantismo ma che ha come unica preoccupazione quella di non dover uscire da Palazzo Chigi a causa degli interessi di Renzi. Più strumentale di tutte, infine, è la posizione del Partito Democratico. Che ha definito la propria posizione sulla prescrizione non sulla base dei principi della civiltà giuridica ma solo ed esclusivamente in riferimento alle proprie convenienze politiche contingenti e future. La convenienza contingente è, come per Conte, quella di non far cadere un governo fuori dal quale il Pd non avrebbe altro possibile sbocco politico oltre quello di finire stabilmente all'opposizione in seguito ad elezioni anticipate dall'esito scontato. Quella di prospettiva è invece la necessità di incalzare il Movimento Cinque Stelle con la proposta di una alleanza organica da attuare fin dalle prossime elezioni regionali in nome della superiore esigenza di costruire un fronte progressista ed una sinistra unita da contrapporre negli anni a venire al blocco del centro destra.

Ma se tutte le posizioni dei partiti dell'area governativa sono strumentali perché mai, secondo i maggiori media del paese, quelle del Pd e del M5S sono nobili e mentre quella renziana è di bassa cucina? La spiegazione è nella versione dominante della storia della sinistra italiana. Quella secondo cui il Pci ed i suoi eredi hanno sempre ragione. Anche e soprattutto quando hanno torto!

Prescrizione: Conte e Zingaretti ai materassi

La guerra totale tra il segretario del Pd ed il leader di Italia Viva apre uno scenario oscuro ed inquietante sulla sorte del governo Conte



La Cina è lontana senza vaccino

di ORSO DI PIETRA

Giusta la decisione del Governo di mettere allo studio misure per le aziende penalizzate dall'epidemia del coronavirus che blocca i commerci tra Italia e Cina e rischia di paralizzare non solo l'export ma anche il settore del turismo.

Ma se si vuole evitare che le misure in questione siano solo di natura contingente ed assistenziale, magari privilegiando le aziende che hanno delocalizzato nelle province cinesi dove si produce a basso costo e penalizzando quelle su cui incombe la chiusura in Italia, sarebbe bene che tra i provvedimenti figurasse uno stanziamento adeguato per gli istituti di ricerca che sono impegnati nella corsa al vaccino anti-virus.

Se si vuole tornare ad avere la Cina vicina e l'economia florida non c'è altra strada che quella del vaccino! Alla faccia dei no-vax!

La "quarantena bis"

di DIMITRI BUFFA

Dal 41 bis alla "quarantena" – sempre bis, e talvolta anche ter o quater a quanto sembra – il passo è stato inevitabilmente breve. Anzi, brevissimo. Abituati in Italia e in gran parte del resto del mondo, che fu occidentale, a questi cambiamenti istituzionali più o meno espliciti verso democrazie sempre più autoritarie e illiberali, il panico sanitario, fosse anche più che giustificato come in questo caso, era la ciliegina che mancava alla torta.

L'elemento finale per diventare tutti un po' cinesi a dispetto della idiosincrasia da coronavirus. Come in un romanzo catastrofista di Cormac McCarthy, abbandonata ogni retorica e ogni dibattito su ciò che è bene e ciò che è male, la paura del contagio ci porterà ineluttabilmente all'homo homini lupus. E l'emergenza sanitaria è ben più sfruttabile politicamente dell'ormai stucchevole emergenza sicurezza. Che ha rotto le scatole a tutti e che fa acqua da tutte le parti. Ora c'è una "meravigliosa" nuova angoscia – per giunta geopolitica – con cui fare propaganda a un tanto al chilo. Il coronavirus per ora "nun se batte".

E adesso un bella provocazione ai buonisti: se cominciassero i futuri contagiati a provenire in massa dai barconi e a trovarsi a frotte tra i loro sfortunati passeggeri, come reagiremmo?

Come gli idioti che se la sono presa coi governatori delle regioni bene amministrate dai leghisti – che non

sono tutti cloni di Matteo Salvini – che ipotizzavano quarantene per i bambini cinesi o anche italiani ma provenienti dalla Cina con volo aereo di ritorno dalle vacanze?

Li hanno sbeffeggiati e deprecati e adesso tutte le scuole d'Italia hanno proprio quel problema che si doveva nascondere. Sotto l'accusa di "razzismo".

Oppure stavolta anche i buonisti comincerebbero a comportarsi come i cittadini della immaginaria cittadina dell'ultimo film di Jim Jarmusch invasa dagli zombie proprio per un misterioso virus che fa risorgere i morti dal cimitero locale? Accoglienza o piuttosto ben mirati spari alla testa di queste creature, che tornano sulla terra dalla morte invocando uno smartphone e una connessione wi-fi per non farli rinascere mai più?

Probabilmente questo virus farà più danni politici che sanitari, quindi. E anche le procedure grottesche con cui in Italia si sta mettendo in quarantena chiunque ipoteticamente possa essere stato contagiato o considerato a rischio di esserlo ricordano quelle della legislazione antimafia.

Dal 41 bis alla quarantena bis il passo è stato già fatto. Si dà la caccia a chi potrebbe aver incontrato – ad esempio – dei non ancora meglio identificati turisti di Taiwan che, tornati in patria, si sarebbero ammalati in maniera conclamata ma che prima di tornarvi avrebbero soggiornato a Roma o a Venezia. Se uno per strada ipoteticamente fosse stato filmato (e riconosciuto) grazie a una telecamera mentre stava dando un'indicazione stradale proprio a questi due di Taiwan, che si fa? Lo si va a prendere a casa per trasportarlo in quarantena forzata?

Una volta passata l'idea che il fine giustifica i mezzi – così come accade da 30 anni in Italia nel diritto penale speciale antimafioso (e ora con i grillini anche in quello ordinario di tutti i poveri Cristi) – la gente ha finito di vivere.

E il paradosso è che ci accorgiamo solo allora che il vero contagio cinese, il famigerato "pericolo giallo", sarà stato quello di essere diventati come loro e di venire governati tra menzogne ed emergenze. Proprio come loro. Con la paranoia al potere. E soprattutto nella Costituzione.

Renzi contro il governo o contro Bonafede?

di PAOLO PILLITTERI

A sentire lui (Matteo Renzi), il vero e unico nemico sono i grillini. Bisogna credergli, anche alla luce dei diversi

scontri nel passato culminati, ora, con il no renziano alla prescrizione. In realtà si tratta di un no diretto esplicitamente al ministro Alfonso Bonafede che gestisce un ministero chiave, non nascondendo ciò che lui stesso intende come amministrazione della giustizia (della grazia, lasciamo perdere): gestione al contrario, in nome e per conto del giustizialismo.

Non pensiamo che al Renzi, che si proclama garantista, promotore e sostenitore del Conte Bis, sia sfuggita questa specializzazione bonafediana fin da allora, non fosse altro perché sapeva e sa che la vera specialità grillina consisteva da sempre, appunto, in una concezione della politica come esercizio di una lotta senza quartiere alla Casta, alle sue malefatte intese come male in sé stesso, come vergogna imperdonabile per corruzione, concussione ecc..

E la scelta caduta su Bonafede – un illustre sconosciuto per gli altri ma non per i capi in testa come Beppe Grillo e soprattutto per il cervello elettronico politico tuttofare e computerizzato Rousseau – significava essenzialmente l'approdo toto corde del Movimento in un ambito ministeriale dove mettere in mostra i muscoli di una gestione funzionale, appunto, all'unica vera vocazione di quel Movimento. Ma, come sappiamo, alla sua scissione dal Partito Democratico, Renzi doveva comunque dare seguito ad una fase più tranquilla, tanto più che nell'Esecutivo erano stati messi due ministri di Italia Viva. Come era ed è ovvio, l'agire renziano si è qualificato con una serie di mosse per dir così a zigzag, stop-and-go, facilitate, del resto, da una posizione al tempo stesso partecipante di una maggioranza ma con critiche e punture di spillo alla stessa, a seconda delle situazioni e dei personaggi presi di mira, fra cui, spesso e volentieri, lo stesso Premier.

E ora (inevitabilmente) nei confronti di Bonafede, inteso dai renziani come l'attore principale di quel giustizialismo demagogico che sul palcoscenico politico è da sempre la trama e il contenuto principale alla ricerca di applausi da parte di un pubblico che, tuttavia, non sembra più aderire entusiasticamente a simili rappresentazioni.

La prescrizione difesa da Renzi e che, secondo certi leader esterni al Movimento 5 Stelle non esisterebbe in tutta Europa, è invece una norma praticata nei diversi Paesi differendo nella forma rispetto all'ordinamento nostrano ma non nella sostanza, soprattutto in funzione della durata dei processi che, in Italia, non è una specialità della nostra giustizia anche se vengono tirati in ballo e accusati gli avvocati la cui professione

è, appunto, quella della difesa dei propri assistiti rispetto ad una giustizia italiana non priva di potere se è vero, come è vero, che abbiamo assistito negli alla eliminazione giudiziaria di tre Presidenti del Consiglio, in attesa del quarto.

Renzi si trova così di fronte ad un dilemma frequente nella politica, in special modo italiana, che per l'ex Premier e per la sua collocazione di maggioranza impone una decisione al di là degli aggiustamenti contanti e di un Nicola Zingaretti sempre più rivolto al versante dei grillini da cui è convinto di "rubare" dei voti alla luce della crisi che attraversano. Il fatto che la prescrizione sia diventata una discriminante per due politiche in cui quella di Renzi vorrebbe ispirarsi ad un garantismo senza se e senza ma, lo pone e lo porrà nella classica situazione che i nostri progenitori latini definivano l'hic Rhodus hic salta dalla quale il renzismo, nel suo complesso, vorrebbe uscirne (per ora) evitando una crisi dell'Esecutivo di Conte ma con la sfiducia al ministro Bonafede e alla sua sostituzione.

Ma, anche in questo caso, la massima in latinorum non cessa il suo richiamo. E il traballante Conte lo sa.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS